

Godolia contro Ismaele. La lotta per il potere politico in Giudea all'inizio della dominazione neobabilonese (Ger 40-41 e 2Re 25,22-26)

La storia della Giudea durante la dominazione neobabilonese è stata a lungo una *terra incognita*, nella quale gli unici punti di riferimento erano rappresentati da una monografia di E. Jansen<sup>1</sup>, da un breve articolo di G. Buccellati<sup>2</sup>, dal più denso volume di P.R. Ackroyd<sup>3</sup> e da una ricerca archeologica di S. Weinberg<sup>4</sup>. Pure, la consultazione di queste opere creava un'impressione dissonante: per alcuni autori la conquista neobabilonese aveva trasformato la Giudea in *a waste and empty land* fino al ritorno degli esiliati in Babilonia, mentre per altri la regione avrebbe conservato un certo numero di abitanti e una propria vita economica e religiosa. Il rinnovato interesse per la storia della Giudea nell'età achemenide, ben descritto da C.E. Carter<sup>5</sup>, ha spinto gli studiosi ad analizzare più approfonditamente anche il periodo neobabilonese<sup>6</sup>, raggiungendo alcuni punti fermi. Dal punto di vista archeologico appare evidente, infatti, che gli eserciti neobabilonesi investirono e distrussero le fortezze della Giudea a ovest di Gerusalemme - Tell Beit Mirsim, Azeka, Lakish, Beth-Zur, Ramat Rahel e Arad - e poi la stessa capitale<sup>7</sup>, risparmiando invece la regione di Beniamino e il distretto intorno a Betlemme: questi territori presentano, rispetto alla Giudea meridionale, un certo sviluppo agricolo e demografico<sup>8</sup>; dal punto di vista storico e biblico è stato rimarcato il singolare atteggiamento tenuto dai neobabilonesi dopo la conquista di Gerusalemme. Differenziandosi dalle pratiche assire, Nebuchadrezzar e i suoi generali scelsero di deportare soltanto un gruppo limitato di giudei, costituito dai cortigiani più eminenti, dagli specialisti e dalle loro famiglie e di sottoporre gli abitanti che risiedevano in Giudea, coltivando le terre appartenute agli esiliati, non all'autorità di un governatore caldeo ma al giudeo Godolia<sup>9</sup>, figlio di Achikam e membro dell'influente famiglia di Shafan. Ger 40,6-41,18 (ripreso brevemente in 2Re 25,22-26) narra alcune fasi di questo "esperimento" amministrativo che vide Godolia, prima di essere assassinato da Ismaele, un membro cadetto della dinastia davidica, radunare intorno a sé, presso la residenza di Mizpa, i capi militari con le loro milizie e tentare di riavviare la vita economica del paese. La lettura del testo biblico, risalente a una fonte vicina agli eventi, fa intuire che intorno al ruolo e allo *status* di Godolia si scatenò un'aspra lotta, che è stata spesso sottovalutata dagli studiosi<sup>10</sup>; partendo dall'analisi di Ger 40,6-41,18 e del suo rapporto con 2Re 25,22-26, intendiamo perciò riaprire il *dossier* relativo a Godolia per valutare se egli fu un semplice governatore, un *commissario* con un incarico preciso e limitato oppure un re vassallo, destinato nelle intenzioni della corona neobabilonese a sostituire la dinastia davidica. La risposta che daremo a questa domanda permetterà di valutare se Ismaele voleva eliminare soltanto un collaborazionista oppure impedire un cambio di dinastia e di capitale. Cercheremo di chiarire, infine, i riflessi politici ed economici che gli eventi narrati in Ger 40,6-41,18 ebbero in Giudea durante l'età neobabilonese e l'inizio della dominazione achemenide.

\*\*\*

L'origine, la datazione e il messaggio di Ger 40,6-41,18 e il suo rapporto con 2Re 25,22-26 sono assai controversi. La pericope fa parte della più ampia sezione formata da Ger 37-42 all'interno della quale ci imbattiamo in diversi racconti ambientati nel periodo compreso fra l'assedio e la caduta di Gerusalemme e promananti da correnti di tradizione in contrasto fra loro<sup>11</sup>. Per alcuni tradenti il profeta è in conflitto con i nobili, prigioniero del re Sedecia e in procinto di essere deportato a Babilonia<sup>12</sup> (Ger 40,1), mentre per un'altra il profeta, in libertà vigilata al momento della caduta di Gerusalemme, è invitato dal generale caldeo, con un discorso che ricorda da vicino la teologia deuteronomistica<sup>13</sup>, a seguirlo a Babilonia o a restare con Godolia in mezzo a popolo (Ger 40,2-5). Scelta questa seconda possibilità, il profeta esce di scena fino al quarantaduesimo capitolo, allorché i maggiorenti giudei, terrorizzati per l'assassinio di Godolia da parte di Ismaele, gli chiedono un oracolo che confermi la loro decisione di fuggire in Egitto. Nonostante la risposta negativa di JHWH, il gruppo raggiunge l'Egitto portando con sé il profeta in un Esodo al contrario. All'interno di questi due blocchi narrativi si trova incastonato Ger 40,6-41,18: la completa assenza del profeta, lo stile e i temi trattati attestano l'autonomia della pericope dal resto del libro di Geremia e la fanno ritenere "una cronaca scribale", opera di un autore - un membro o un simpatizzante della casa di Shafan - che scrisse a breve distanza dagli eventi narrati<sup>14</sup>. Inserito durante l'esilio babilonese nel libro di Geremia, il documento ne condivise la tormentata storia testuale; come ha chiarito J.G. Janzen<sup>15</sup>, le innumerevoli conflazioni, le aggiunte di nomi, titoli, pronomi, le interpolazioni dimostrano che il testo ebraico originale, utilizzato dalla meno espansiva traduzione greca dei LXX, subì intorno al 400 a.C. una revisione destinata ad armonizzare o ad allineare il testo sulle proprie posizioni. Gli esegeti di lingua tedesca hanno tentato, con un'acribia talvolta esasperante, di ricostruire la forma originale del racconto e le sue varie stratificazioni; fra gli esempi più rappresentativi di questa tendenza esegetica dobbiamo ricordare almeno i contributi di F.A. Pohlmann, N. Lohfink e H.J. Stipp. F. Pohlmann<sup>16</sup> individuò lo strato più antico del racconto in Ger 39,3, 39,14a; 40,10; 40,11-12; 40,13-16; 41,1-3; 41,8-10; 41,11-15. A suo giudizio Ger 40,7-10; 41,4-7 costituivano, invece, due interpolazioni: la prima deriverebbe da una fonte diversa, ripresa in seguito da 2Re 25,22-26<sup>17</sup>, mentre la seconda sarebbe un brano più recente che intendeva squalificare gli abitanti dell'antico regno d'Israele in quanto frutto di unioni miste e religiosamente non ortodosse. Ger 40,10-41,15 sarebbe alla base del racconto di 2 Re 25,22-26 con una successiva redazione favorevole alla *golah* babilonese. Sulla scia di Pohlmann si colloca anche N. Lohfink<sup>18</sup>, a giudizio del quale l'autore voleva giustificare da un lato il tentativo di Godolia di sostituirsi, con il sostegno neobabilonese, alla dinastia davidica e condannare dall'altro il suo assassino Ismaele, che ne faceva invece parte. L'ipotesi di Pohlmann richiede qualche commento: la recenziarietà di Ger 41,4-7 potrebbe essere condivisibile alla

luce delle incongruenze del racconto, ma il giudizio su Ger 40,7-9 appare più problematico. La presenza di una fonte comune che spieghi la somiglianza con 2 Re 25,22-24 non sembra molto convincente, dal momento che essa non avrebbe lasciato nessun'altra traccia di sé. Mi domando se non sia preferibile considerare Ger 40,7-9 una pericope già presente nel racconto originale e ripresa in seguito dal redattore finale del libro dei Re insieme con la notizia dell'assassinio di Godolia. Questa soluzione risponderebbe meglio al giudizio, espresso da quasi tutti i commentatori del libro dei Re<sup>19</sup>, che considera Ger 40,7-41,18 un testo assai più informato sui fatti relativi alla fine del regno di Giuda e all'inizio della dominazione caldea rispetto al riassunto per giunta assai succinto rappresentato da 2 Re 25,22-26<sup>20</sup>.

Due dense opere di H.-J. Stipp<sup>21</sup> hanno affrontato rispettivamente la figura di Geremia all'interno della lotta fra le fazioni filobabilonese e filoegiziana e la vicenda di Godolia e della colonia giudaica di Mizpa; in un volume pubblicato nel 1986 Stipp isolò in Ger 40,13-41,15 un "dossier Ismaele" formato da Ger 40,13-14; 41,1-2; 41,4-7; 41,8; 41,9; 41,10-12; 41,13-14; 41,15. Esso consisteva di 48 frasi, a loro volta suddivise in 8 periodi e si caratterizzava dal punto di vista narrativo per la presenza di diversi personaggi, per l'assenza di dialoghi e per il costante ricorso alle frasi relative. Questa fonte sarebbe stata composta subito dopo gli eventi con l'intento di screditare Godolia, di giustificare il suo assassinio Ismaele e di sottolineare la lealtà del popolo verso la casa di Davide. La storia testuale del libro di Geremia spinse Stipp a isolare nel racconto la presenza di uno strato più tardo che chiamò "Storia della distruzione del giudaismo palestinese". I suoi autori avrebbero trasformato Ismaele da difensore delle prerogative della dinastia davidica in un pazzo assetato di sangue, capace di massacrare freddamente degli innocenti. Questa nuova visione favorevole ai babilonesi, idealizzando il dopoguerra, mirava a difendere i capi dal sospetto di aver tradito i babilonesi. I commentatori anglosassoni hanno battuto, invece, un'altra pista di ricerca, preferendo considerare il testo nella sua unità; sulla base di questa scelta esegetica J. Bright<sup>22</sup> e W. Holladay<sup>23</sup> hanno tentato di ricostruire una biografia dello stesso Geremia e Ch. Seitz<sup>24</sup> ha proposto di vedere in Ger 40,7-41,18 una tradizione originale, opera di un testimone oculare che guardava con favore al tentativo di Godolia di sostituirsi alla dinastia davidica e che era perciò ostile a quest'ultima e ai nobili. Il testo sarebbe giunto in Babilonia in occasione della terza e ultima deportazione del 582 a.C. e in questa occasione vi sarebbe stato aggiunto Ger 40,1-6. All'interno di questa corrente di studi R.P. Carroll<sup>25</sup> mantenne una posizione isolata: il suo commento, pur esaminando il testo nella sua globalità, vi coglie più le divisioni ideologiche e teologiche presenti nel giudaismo esilico e postesilico che la memoria di veri e propri fatti storici. L'origine della pericope sarebbe scaturita dalla lettura di 2 Re 25,22-25, a partire dalla quale fu elaborata la storia di Godolia più per colmare un vuoto che per fare realmente storia. Il racconto può essere letto in base ai diversi punti di vista dei tradenti, anche se in esso prevalgono le notizie inverosimili, come quelle riguardanti la condotta di Ismaele dopo l'assassinio di Godolia. Nella

presentazione di Carroll risulta poco convincente la spiegazione del rapporto fra 2 Re 25,22-26 e Ger 40,6-41,18 come un passaggio da un testo più semplice a uno più complesso, che ricorda la teoria delle forme brevi di Jolles: 2 Re 25,22-25 appare piuttosto un riassunto che vuole sottolineare sia la sopravvivenza della dinastia davidica<sup>26</sup> sia lo svuotamento di Giuda, mentre Ger 40,6-41,16 conserva, come notano tutti gli autori, una vivacità e uno stretto legame con gli eventi narrati. A conclusione di questa breve *survey* bibliografica, appare evidente che Ger 40,6-41,18 costituisce una fonte di grande interesse per la sua vicinanza agli eventi narrati: si tratta di un testo breve ed efficace, elaborato in Giudea ed inserito nel libro di Geremia alla luce dei legami fra Geremia e la famiglia di Shafan; un riassunto di questo testo fu ripreso ed inserito in 2 Re 25,22-26, in guisa di appendice, per sottolineare la benevolenza dei neobabilonesi che offrirono agli scampati all'esilio una possibilità di autogoverno. Le tensioni all'interno della comunità obbligarono, invece, tutti i superstiti a fuggire in Egitto, l'antica casa di schiavitù e a ripercorrere al contrario la strada dell'Esodo.

\*\*\*

Sulla scorta delle considerazioni fin qui svolte, dobbiamo chiederci quale fu lo *status* amministrativo che i neobabilonesi conferirono a Godolia. Come abbiamo già detto, costui apparteneva alla famiglia di Shafan, la principale sostenitrice del partito filobabilonese<sup>27</sup>. Suo nonno Safan era stato segretario di Giosia, mentre il padre Achikam aveva protetto Geremia durante la sua attività profetica (Ger 26,24) e venne inviato a consultare la profetessa Hulda dopo la scoperta del libro della legge (2 Re 22,3). Anche i fratelli di Achikam ebbero un ruolo importante: Gemaria e Micaia sono menzionati in Ger 36,11-13 fra i capi, mentre Elasa fu mandato da Sedecia come ambasciatore da coloro che erano stati esiliati nel 587 (Ger 29,3). Ezechiele 8,11 accusa invece Azania, un altro membro della casa di Shafan, di aver partecipato insieme ad altri anziani ad un culto sincretistico nello stesso tempio di Gerusalemme. Quanto allo stesso Godolia, un'impronta sigillare proveniente dalle rovine della piazzaforte di Lakish<sup>28</sup> ed attesta che egli fu visir/maggiordomo del regno intorno al 600 a.C. Alcuni esegeti suppongono che Godolia non si trovasse a Gerusalemme, quando la città fu espugnata dai neobabilonesi: secondo Lohfink<sup>29</sup>, egli sarebbe stato probabilmente deportato in Babilonia nel 597 a.C. e la sua ricomparsa a Gerusalemme sarebbe rientrata in un preciso disegno strategico. messo a punto dai babilonesi per controllare meglio il nuovo territorio; altri<sup>30</sup> ritengono, forse più verosimilmente, che Godolia sarebbe fuggito dalla città durante l'assedio, insieme a parte della popolazione, cercando protezione presso l'esercito nemico. In ogni caso, visto che Nebuchadrezzar aveva provveduto ad accecare ed imprigionare Sedecia, uccidendone i figli e i più immediati collaboratori, Godolia finì per rappresentare un alleato prezioso ed affidabile per gestire la prima fase dell'occupazione. Con quale carica? La notizia più ricorrente nella pericope sembra veicolata dall'uso reiterato del verbo *pāqad* all'*hifil* in Ger 40,6 = 2 Re 25,22<sup>31</sup> che significa di "conferire un incarico, affidare". Non poche traduzioni moderne della Bibbia<sup>32</sup>, sulla base di questo

verbo, attribuiscono a Godolia la carica di governatore. Purtroppo il verbo *pāqad* indica in ebraico<sup>33</sup> l'incarico di sorvegliare cose o persone oppure di ispezionarle; da esso deriva il sostantivo *pāqîd* che indica "un superiore", un funzionario, il cui compito viene precisato ricorrendo alle preposizioni *be* o *'al* seguite da un sostantivo. Nel mondo mesopotamico incontriamo il *bel piqitti*, un funzionario che ricopre un incarico limitato: la stessa ambigua sfera amministrativa indica in epoca neobabilonese la carica *paqadu*, *paqdu* e *paqqadu*. Durante la successiva età achemenide, funzionari locali o persiani, che rivestono la carica di *paqdu*<sup>34</sup>, governano città e provincie nella satrapia di Babilonia. In Egitto, invece, i papiri conservati presso il Brooklyn Museum e databili alla fine del V sec. a.C. menzionano dei *pekîdîn* agli ordini dei governatori persiani detti *frataraka che*. B. Porten definisce degli "amministratori"<sup>35</sup> chiamati a gestire le proprietà del satrapo Arsame. Va segnalato, infine, un sigillo assai singolare, pubblicato nel 1986 da P. Bordreuil<sup>36</sup>: l'iscrizione *pqdydh* ovvero "ispettore della Giudea" avrebbe provato l'esistenza di una tal carica nella provincia achemenide di Giudea. La provenienza del sigillo da quel mercato clandestino che ha contribuito a immettere nel mercato antiquario tanti reperti falsi<sup>37</sup> rende tuttavia scettici sulla sua autenticità. Questa breve rassegna della titolatura amministrativa vicino-orientale esclude perciò che la radice *pqd* indichi un governatore vero e proprio; diversi indizi sembrano perciò suggerire un'altra spiegazione. Non è casuale che P. Sacchi<sup>38</sup> abbia proposto di considerare Godolia soltanto un funzionario *ad acta*, sottoposto a un governatore babilonese e incaricato, in qualità di reggente al posto di Geconia<sup>39</sup>, di riorganizzare pacificamente le strutture statali. Geconia continuava ad essere il sovrano legittimo di Giuda in attesa che i neobabilonesi decidessero se il nuovo territorio dovesse diventare una provincia autonoma oppure un distretto dipendente dalla vicina Samaria. La proposta di Sacchi sembra filologicamente più rispettosa del significato della radice *pqd*, ma ci si può chiedere se la scelta fosse caduta sulla persona giusta dal momento che fra i giudaïti si discuteva su chi dovesse essere il re. In un oracolo che gli è universalmente ascritto (Ger 33) Geremia aveva profetizzato che il re sarebbe morto in esilio, mentre il profeta aveva rigettato in Ger 22,24 la legittimità di Geconia in favore di Sedecia. La scomparsa di quest'ultimo lasciava allora un vuoto politico nel quale Godolia avrebbe potuto inserirsi sfruttando il sostegno dei babilonesi e dei giudaïti ostili a Geconia e al partito filoegiziano. Quali indizi favorirebbero allora la regalità di Godolia? L'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sulla menzione "delle figlie del re" (Ger 40,6)<sup>40</sup>; a giudizio di N. Lohfink<sup>41</sup> e P. R. Ackroyd,<sup>42</sup> esse facevano parte dell'harem di Sedecia e impadronendosi di loro, Godolia avrebbe ripetuto il gesto compiuto da Assalonne verso le mogli di suo padre Davide (2 Sam 11,21-22). Questa notizia, peraltro importante dal punto di vista simbolico, ha oscurato però una serie di importanti indizi sulla regalità di Godolia che traspaiono dal discorso che quest'ultimo pronuncia in Ger 40,7-11. Il programma politico di Godolia si basa, in primo luogo, sul legame privilegiato coi i neobabilonesi, che si riverbera sia nell'espressione '*amad lipnê*'<sup>43</sup> e sulla capacità di percepire le

imposte che si evince dall'invito a immagazzinare il raccolto dei campi in vista del tributo<sup>44</sup>. Il ricorso a un patto giurato, rilevato da M. Liverani<sup>45</sup>, vuole rassicurare i capi militari<sup>46</sup> con la promessa dell'incolumità personale, quella parte di popolazione libera che non era stata esiliata, i giudati rifugiatisi nei paesi vicini (Ammon, Moab, Edom) per paura della guerra e il sottoproletariato, i poveri della terra (*dallat ha'arets*), fra i quali, secondo il racconto 2 Re 25,14-16, il generale caldeo Nabuzaredan aveva suddiviso le terre degli giudaiti esiliati. Proporsi come intermediario coi nuovi padroni, coinvolgere i capi militari nella gestione della cosa pubblica, rassicurare la popolazione locale con la promessa di far ripartire l'economia e di favorire il processo di ritribalizzazione o reinsediamento provocato dalla redistribuzione della proprietà fondiaria rappresentano, come sottolinea R. Albertz<sup>47</sup>, un significativo progetto di riforma sociale ed economica; esso si avvicina, nelle sue linee generali, alle istanze del movimento deuteronomico favorevole alla solidarietà fra diversi gruppi sociali.

Il progetto politico di Godolia ebbe come centro Mizpa, tradizionalmente identificata col sito di Tell en Nasbeh, dieci chilometri a nord di Gerusalemme. Godolia fissò qui la propria residenza<sup>48</sup> e proprio in questa località gli scavi condotti negli anni '30 e '40 da C. McCown, J.C. Wampler e W. Badè e ripresi in seguito da un'équipe americana guidata da J. R. Zorn<sup>49</sup> hanno riportato alla luce fortificazioni, porte urbane, anfore e soprattutto una serie di impronte sigillari su manici d'anfora che recavano stampigliata l'iscrizione *mshw* in scrittura ebraica ed aramaica. Riesaminando questa documentazione, tipica di Tell en Nasbeh e di Gibeon e datata da E. Stern al VI sec. a.C.<sup>50</sup>, J.R. Zorn<sup>51</sup> ha dedotto l'esistenza di un'unità amministrativa e fiscale – quasi un'azienda di stato<sup>52</sup> – destinata a immagazzinare per la corona neobabilonense la produzione vinicola e attiva fino all'inizio del periodo persiano. Sulla scorta di questi dati appare probabile, seguendo un recentissimo studio di A. Lemaire<sup>53</sup>, che le ridotte dimensioni di Giuda, privata ormai del suo territorio meridionale e della Shefela, comportarono lo spostamento della capitale da Gerusalemme, ormai priva di mura, a Mizpa. Anche se la totale distruzione delle mura di Gerusalemme sembra poco probabile alla luce dell'allora ridotto sviluppo delle tecniche poliorcetiche<sup>54</sup>, la proposta di Lemaire permette di sottolineare il ruolo assunto da Mizpa in un contesto che, come ricorda M. Liverani<sup>55</sup>, aveva visto la scomparsa di gran parte dei siti abitati, di cinta murarie e di edifici pubblici, il rarefarsi della scrittura e dell'artigianato di pregio, un forte decremento della popolazione ridottasi fra le 10000 e le 20000 persone. A questo punto della discussione è interessante ricordare che P.R. Ackroyd aveva segnalato che la scelta di Mizpa, lungi dall'essere casuale, si riallacciava più alla dinastia di Saul – di origine beniamita – che a quella di Davide. Questa nuova situazione politica ed amministrativa ebbe delle ripercussioni anche sulla vita religiosa del paese; il libro delle Lamentazioni sottolinea, a più riprese, la disastrosa situazione di Gerusalemme, delle sue strutture religiose e dei suoi abitanti<sup>56</sup>, cosicché dobbiamo domandarci se Mizpa potesse colmare questo vuoto. J. Blenkinsopp<sup>57</sup> ritiene possibile che durante il periodo neobabilonense a Mizpa e forse anche a Bethel fossero attivi dei santuari yahvisti dove

officiava un sacerdozio locale. L'episodio dei pellegrini partiti da tre venerabili santuari dell'antico regno di Israele cioè Silo, Samaria e Sichem per offrire offerte vegetali e incenso alla casa del Signore e massacrati da Ismaele potrebbe nascondere la presenza di un tale culto. Si crede abitualmente che questi pellegrini volessero celebrare presso le rovine del tempio di Gerusalemme una festa autunnale (la festa delle capanne o dell'Espiazione), ma la descrizione di Ger 41,3-7 sottolinea che i loro gesti esprimevano il lutto in contrasto con le regole prescritte in Lv 19,27; 21,5; Dt 14,1. Questo fatto non rappresenta, come crede Pohlmann, una critica contro la dubbia origine etnica di questi pellegrini, dal momento che il testo non dice nulla su questo aspetto.

Una serie di indizi sembrano testimoniare dopo la caduta di Gerusalemme un tentativo di sostituire o di esautorare la dinastia davidica che aveva dimostrato, nel corso dei secoli, una notevole stabilità grazie al suo legame con il tempio e con quel gruppo di proprietari terrieri chiamato *'am ha'arets* cioè "il popolo della terra": l'unica interruzione della dinastia davidica risale alla metà del IX sec. A.C. e va collegata al tentativo compiuto dalla regina Atalia<sup>58</sup>, dopo la morte del figlio Amasia, di uccidere tutti i rappresentanti e di regnare in proprio (2 Re 11). Questa considerazione ci porta ad analizzare la fine improvvisa di questo esperimento politico ed amministrativo che si concluse con l'assassinio di Godolia da parte di Ismaele, un membro cadetto della dinastia davidica che discendeva forse da quell'Elisama registrato nelle liste dei figli di Davide (2 Sam 5,16; 1 Cr 3,8; 4,17). Secondo il racconto di Ger 41,2 (= 2 Re 25,25) quest'episodio cadde nel settimo mese (settembre/ottobre) cioè due mesi dopo la caduta di Gerusalemme; R.P. Carroll<sup>59</sup> e J. Lindsay<sup>60</sup> giudicano questo lasso di tempo troppo breve in rapporto all'attività svolta da Godolia<sup>61</sup> e propongono di datare l'assassinio dello shafanide nel 582 a.C.: in questo modo la nuova deportazione di 730 giudei verso Babilonia andrebbe considerata una rappresaglia ordinata da Nebuchadrezzar per punire un tentativo di ribellione verificatosi durante la campagna militare in Transgiordania. Ger 41,10 adombra la possibilità che Ismaele avrebbe agito per ispirazione di Baalis, re di Ammon, il quale sperava così di sollevare la Giudea contro i neobabilonesi<sup>62</sup>. Tale soluzione ha generalmente soddisfatto gli studiosi, ma alla luce delle argomentazioni che abbiamo fin qui svolte sarebbe assai intrigante poter collegare la notizia di 2 Re 25,25-27 sulla prigionia di Geconia fino al regno di Ewil Merodach con gli eventi successivi alla morte di Godolia<sup>63</sup>: il suo assassino, Ismaele, non sarebbe stato un "un terrorista" *ante litteram*<sup>64</sup>, ma avrebbe espresso la reazione dei giudei, fedeli alla dinastia davidica, contro un disegno che contemplava una nuova dinastia al potere, una nuova capitale con un nuovo tempio, una nuova struttura sociale. I neobabilonesi avrebbero perciò punito questo atto con una nuova deportazione e avrebbero rafforzato la vigilanza intorno al re di Giuda che non sarebbe più tornato dall'esilio. La spaccatura all'interno del mondo giudaico traspare bene dal giudizio della cronaca scribale favorevole a Godolia, che sottolinea il comportamento sanguinario e la distruttività

politica di Ismaele e dall'imbarazzato atteggiamento dei redattori del libro dei Re che riportano l'episodio senza dare nessun giudizio.

Quali conseguenze ebbe allora, nella storia della Giudea durante l'età neobabilonese e la prima età achemenide, la breve stagione di Godolia? Dal punto di vista amministrativo i neobabilonesi continuarono a riconoscere ancora Geconia come il legittimo re di Giuda, sancendo di fatto il fallimento dell'esperimento tentato con Godolia. La dinastia davidica sopravviverà allo stesso impero neobabilonese, tornando per l'ultima volta al potere verso la fine del VI sec. a.C. quando gli achemenidi faranno di Zorobabele, nipote di Geconia, "l'ultimo re" di Giudea<sup>65</sup>. Zorobabele scomparirà in circostanze misteriose che spinsero P. Sacchi a parlare di una guerra civile insorta fra Gerusalemme e il resto della Giudea. I risultati di questa ricerca lasciano aperta la possibilità che questo conflitto fosse proprio scaturito dall'autonomia goduta dalla regione di Beniamino durante la dominazione neobabilonese<sup>66</sup>. Ritornando a questo periodo è difficile precisare la maniera in cui i Caldei decisero di controllare un territorio alquanto distante dal centro economico e culturale dell'impero e per loro poco interessante<sup>67</sup>. Si suole affermare che le impronte sigillari provenienti da uno sconosciuto archivio giudaico che furono pubblicate nel 1976 da N. Avigad<sup>68</sup> attestino l'esistenza di una provincia autonoma di Giudea non solo per l'inizio dell'epoca achemenide, ma in maniera retroattiva anche per quella neobabilonese. Questa soluzione non ci appare però condivisibile, dal momento che l'autenticità di quel materiale epigrafico, messa in discussione prima da G. Garbini<sup>69</sup> e in seguito da chi scrive<sup>70</sup>, appare oggi sempre più dubbia per le singolari caratteristiche paleografiche della documentazione. Possiamo limitarci a constatare che un funzionario caldeo, dipendente dalla vicina Samaria, come pensa M. Liverani<sup>71</sup>, guidava le guarnigioni locali e organizzava la raccolta del tributo, costituito soprattutto da olio e da vino ed esigito annualmente nel corso di un'unica spedizione, secondo una prassi amministrativa reminescente delle pratiche egiziane d'epoca amarniana. Le conseguenze più durature della dominazione neobabilonese riguardarono probabilmente la proprietà delle terre appartenute agli esiliati e assegnate dai neobabilonesi al piccolo proletariato urbano. Con l'avvento degli achemenidi e il rientro più o meno consistente dei discendenti dei giudaici esiliati si aprì, infatti, un lungo contenzioso che potrebbe aver provocato la rovina di Zorobabele e la sua sostituzione con il sacerdote Giosuè. Sarà proprio il sacerdozio ad elaborare il progetto utopico dell'anno giubilare nel tentativo di trovare un'accordo fra gli antichi proprietari delle terre avite e chi ne deteneva la proprietà effettiva<sup>72</sup>. Quanto a Godolia il suo ricordo non resta affidato soltanto al digiuno che il giudaismo osserverà il terzo giorno del settimo mese (il mese di Tishri)<sup>73</sup>, ma riecheggia ancora nel profilo che Giuseppe Flavio ne traccerà nelle Antichità Giudaiche, ripensando forse alla propria esperienza in un altrettanto tragico momento della storia ebraica<sup>74</sup>.



---

<sup>1</sup> E. Jansen, *Juda in Exilzeit*, (FRLANT), Göttingen 1956.

<sup>2</sup> G. Buccellati, «Gli Israeliti e l'esilio», *BeO* 2 (1960), pp. 199-209.

<sup>3</sup> P.R. Ackroyd, *Exile and Restoration*, SCM Press, London 1968.

<sup>4</sup> S. Weinberg, «Post-Exilic Palestine: An Archaeological Report», *IASHP* 4 (1971), pp. 78-97.

<sup>5</sup> C.E. Carter, *The Emergence of Yehud in the Persian Period. A Social and Demographic Study*, (JSOT SS 294), Sheffield 1999, pp. 31-50.

<sup>6</sup> Gli studi seguenti indagano gli aspetti propriamente storici dell'esilio, inserendo anche una riflessione storiografica: F. Bianchi, «*I superstiti della deportazione sono là nella provincia*» (*Neemia* 1,2) 2. *Ricerche storico-bibliche sulla Giudea in età neobabilonese ed achemenide* (586-445 a.C.), *AION* 75, Napoli 1994, pp. 1-6 offre una breve presentazione dei problemi posti dalla dominazione neobabilonese e alcune soluzioni sulla situazione economica e politica; H.M. Barstadt, *The Mith of Empty Land*, (Symbolae Osloniense 28), Oslo 1996 rilegge in senso minimalista l'esilio, giudicando la situazione in Giudea foriera di un certo sviluppo economico per la produzione di olio e vino; D.S. Vanderhoof, *The Neo-Babylonian Empire and Babylon in the Latter Prophets*, HSM 59, Scholars Press, Atlanta Ga. 1999 dal punto di vista storico e archeologico e D.L. Smith-Christopher, *A Biblical Theology of Exile*, Fortress Press, Minneapolis 2002, pp. 45 ss. che riprende ed espande una monografia precedente (D.L. Smith (*sic*), *The Religion of Landless. The Social Context of the Babylonian Exile*, Meyer Stone Books, Bloomington In. 1989) hanno aspramente criticato l'opera di Barstadt: il primo nota che il principale interesse per i neobabilonesi era di fare terra bruciata in Giudea di fronte ad una possibile invasione egiziana, ponendo in secondo piano ogni preoccupazione economica (il tributo sarebbe stato riscosso annualmente) o amministrativa (l'assenza di una chiara struttura amministrativa), mentre il secondo sottolinea, attingendo a paralleli storici e sociologici, la durezza dell'esperienza esilica sia in patria che in Babilonia e la crudezza dell'imperialismo caldeo. Importanti sono anche il breve, ma denso studio di I. Cardellini, «L'esilio. Un normale evento storico riletto con innovativa forza ideale», in S. Graziani et al. (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, Istituto Universitario Orientale Dipartimento di Studi Asiatici Series Minor LXI, Napoli 2000, pp. 1331-1353 (con ricca bibliografia) e la monografia di R. Albertz, *Die Exilszeit: 6 Jahrhundert v. Chr.*, Kohlhammer, Stuttgart 2001 per la discussione sulle fonti bibliche e sulla figura di Godolia. Non abbiamo potuto consultare gli studi raccolti a cura di O. Lipschits e J. Blenkinsopp, *Judah and the Judaeans in the Neo-Babylonian Period*, Eisenbrauns, Winona Lake Ind. 2003 che indagano la storia politica, economica, religiosa e militare del periodo.

<sup>7</sup> Cfr. G.W. Ahlström, *The History of Ancient Palestine*, Fortress Press. Minneapolis Minn. 1991, pp. 794-795; I. Epha'al, «Nebuchadrezzar the Warrior: Remarks on His Military Achievements» in *IEJ* 53 (2003), pp. 178-191 dubita dell'effettiva potenza militare dell'impero neobabilonese e delle capacità militari di Nebuchadrezzar: alla sua morte i confini dell'impero restavano invariati e l'Egitto, più volte attaccato, indipendente. Anche il lungo assedio di Gerusalemme potrebbe essere letto come una calcolata prova di forza o come espressione di una certa debolezza militare e strategica. In ogni caso, come nota O.Lipschits, «Nebuchadrezzar s Policy in 'Hattu-Land" and the Fate of the Kingdom of Judah», in *UF* 30 (1999), pp. 467-487; p. 473, la spedizione contro Gerusalemme mirava a neutralizzare una fonte di ribellione e di resistenza e a rimuovere una dinastia inaffidabile.

<sup>8</sup> Spetta a A. Malamat, «The Last Wars of the Kings of Judah» in *JNES* 9 (1950), pp. 218-228 il merito di aver notato per primo questa situazione; cfr. E. Stern, *The Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-332 B.C.*, Aris and Philips/Israel Exploration Society,

---

Warminster-Jerusalem 1982 studi di O. Lipschits, «Nebuchadrezzar's Policy in 'Hattu-Land' and the fate of the Kingdom of Judah», pp. 467-487; Id. «The History of the Benjamin Region under Babylonian Rule», in *TA* 26 (1999), pp. 155-191; Id. «Judah, Jerusalem and the Temple 586-539 », in *Transeuphratène* 22 (2001), pp. 129-142

<sup>9</sup> Traduco così, seguendo la resa tradizionale iniziata con la Vulgata di Gerolamo ed entrata in tutte le traduzioni italiane della Bibbia, il nome proprio ebraico *g<sup>e</sup>dālĵā*.

<sup>10</sup> N.K. Gottwald, *The Politics of Ancient Israel*, Westminster John Knox Press, Louisville Kent.2001, pp. 97-98; p. 236-237 parla in maniera alquanto cursoria di tradizioni relative al "colonial Israel" senza annetterle tuttavia la giusta importanza. Non diversamente aveva fatto M. Smith, *Palestinian Parties and Politics that Shaped the Old Testament*, Columbia University Press, 1971 (il titolo della traduzione italiana *Gli uomini del Ritorno. Il Dio unico e la formazione dell'antico Testamento*, Essedue, Verona 1984 risulta alquanto fuorviante) che è più attento all'aspetto religioso della lotta fra gli adepti del partito Yahvè solo - largamente filobabilonesi - e i sincretisti.

<sup>11</sup> R.P. Carroll, *Jeremiah*, OTL, SCM Press, London 1986, p. 702 nota che Geremia diviene così un «profeta per tutte le stagioni», buono per difendere posizioni teologicamente contrastanti .

<sup>12</sup> Eph'al, «Nebuchadrezzar», pp. 184-185 ricorda che sun testo scoperto a Qumran, *4Q Apocrifo di Geremia C<sup>a</sup> f. 18*, fa andare Geremia in esilio a Babilonia per insegnare agli esiliati i comandamenti di Dio. Su questa tradizione, che sarà sviluppata dai *Paralipomena di Geremia* e dai *midrashim*, cfr. G. Garbini, *Il ritorno dall'esilio babilonese*, Paideia, Brescia 2001, pp. 217-225.

<sup>13</sup> A. Rofé, *The Prophetical Stories*, The Magnes Press, Jerusalem 1988, pp. 208-213 l'ha definita una «leggenda profetica».

<sup>14</sup> N. Lohfink, «Die Gattung der 'historischen Kurzgeschichte ' in den Letzten Jahren von Juda und in der Zeit des babylonisches Exil», in *ZAW* 90 (1978), pp.319-347 usa la definizione di *kurzgeschichte* che indica una breve novella storica, nata nell'ambiente scribale vicino alla famiglia di Shafan fra la prima e la seconda deportazione e permeata dell'ideologia deuteronomistica

<sup>15</sup> J.G. Janzen, *Studies in the Text of Jeremiah*, Harvard University Press, Cambridge Mss. 1973, pp. 127-135.

<sup>16</sup> K.F. Pohlmann, *Studien zum Jeremiabuch: Eine Beitrag zur Frage nach der Entstehung des Jeremiasbuches*, FRLANT 118, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978, pp. 98-110;

<sup>17</sup> Così G. Wanke, *Untersuchungen zur sogennanten Baruchsschrift*, de Gruyter, Berlin 1971, pp. 115-116, R.P. Carroll, *From Chaos to Covenant. Prophecy in the Book of Jeremiah, Crossroad*, New York 1981, p. 230.

<sup>18</sup> N. Lohfink, «Die Gattung der historischen Kurzgeschichte », pp. 334ss.

<sup>19</sup> Così J. Gray, / & *II Kings*, The Westminster Press, Philadelphia Pa. <sup>2</sup>1970, 770 (lo storico Dtr avrebbe selezionato alcune notizie cioè l'assassinio di Godolia e la fuga in Egitto); M. Cogan - H. Tadmor, *II Kings. A New Translation with Introduction and Commentary*, Doubleday & Company, New York 1988., 326 pensano ad un riassunto di Ger 40,7-41,18 tratto da una fonte comune); T.R. Hobbs, *2 Kings*, WMC, Waco TX. 1985, 359; E. Wurthwein, *Die Bücher der König. 1 Kön. 17-2 Kön. 25*, ATD 11,2, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1984, pp.477-480 offre soltanto una panoramica della questione; Chr. Begg, «*The Interpretation of the Gedaliah Episode in Context*» in *Antonianum* 62 (1987), pp. 3-11 giudica 2 Re 25,22-28 anteriore a Geremia, rimandando ogni ulteriore chiarimento ad uno studio futuro che non risulta essere mai stato pubblicato.

<sup>20</sup> Cfr. J. Gray, I & II *Kings* ; T.R. Hobbs, *2 Kings*, WBC, Waco TX. 1985 e altri commentari.

<sup>21</sup> H.-J. Stipp, *Jeremia im Parteienstreit. Studien zur Textentwicklung von Jer 26,36-43 und 45 als Beitrag zur Geschichte Jeremias, seines Buches und judaischer Parteien im 6 Jahrhundert*, BBB 82, A. Hanh, Frankfurt 1992, pp. 226-238; Id., «Gedolĵa und die Kolonie von Mizpa», in *ZABR* 6 (2000), pp. 155-171

<sup>22</sup> J. Bright, *Jeremiah*, AB, Garden City NY 1965, pp. 248-253.

---

<sup>23</sup> W.L. Holladay, *Jeremiah 2. A Commentary on the Book of the Prophet Jeremiah Chapters 26-52*, Hermeneia, Fortress Press, Minneapolis 1989, pp. 293-301.

<sup>24</sup> C.R. Seitz, *Theology in Conflict. Reactions to the Exile in the Book of Jeremiah*, W. de Gruyter, Berlin New York 1989, pp. 268-284; cf. anche W. Brueggeman, *A Commentary on Jeremiah. Exile and Homecoming*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids, Mi./Cambridge, UK, 1998, pp. 376-385.

<sup>25</sup> R.P. Carroll, *From Chaos to Covenant. Prophecy in the Book of Jeremiah*, Crossroad, New York 1981, pp. 230-233; R.P. Carroll, *Jeremiah*, pp. 699-707.

<sup>26</sup> A.D.H. Mayes, *The Story of Israel between Settlement and Exile*, SCM Press, London 1983, p. 115.

<sup>27</sup> Per una presentazione equilibrata si vedranno G. Odasso, *La famiglia Shafan e la funzione di 'asher al habbayt*, Pontificia Studiorum Universitas a S. Thoma Aquinate, Romae 1978 e N. Fox Sacher, *In the Service of the King. Officialdom in Ancient Israel and Judah*, Hebrew Union College Press, Cincinnati In 2000.

<sup>28</sup> Cfr. S. Moscati, *L'epigrafica ebraica antica 1935-1950*, Roma 1951, p. 60 n. 30 recita: *Igdlyhw 'sr 7 hbyt* cioè di Godolia il visir/ maggiordomo di palazzo". Non sembrano esserci ragioni cogenti per respingere, come ha fatto invece B. Becking, «Inscribed Seal as Evidence for Biblical Israel», in L.L. Grabbe (ed.), *Can a 'History of Israel' be Written?*, (JSOT SS 245), Sheffield 1997, pp. 65-83; pp. 75-78, questa identificazione.

<sup>29</sup> N. Lohfink, «Die Gattung der 'historischen Kurzgeschichte», p. 336 n. 46.

<sup>30</sup> A. Penna, «Godolia», *Enciclopedia Cattolica* 6 (1951), 890.

<sup>31</sup> Cfr. H. Cazelles, *Histoire politique d'Israël des origines à Alexandre le Grand*, Desclée, Paris 1982, p. 189 e J.A. Soggin, *Storia d'Israele*, Paideia, Brescia <sup>2</sup>2002, pp. 328-330.

<sup>32</sup> Cfr. per esempio la *Bibbia Tabor* che riprende la traduzione CEI.

<sup>33</sup> G. Andre, «paqad» in G.J. Botterweck - H. Ringgreen - H.J. Fabry, *TWAT* VI, Kohlhammer, Stuttgart 1989, cc

<sup>34</sup> M.A. Dandamaev and V.A. Lukonin, *The Culture and Social Institutions of Ancien Iran*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, pp. 103-104

<sup>35</sup> B. Porten, *Archives from Elephantine*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1968, p. 54 n. 102.

<sup>36</sup> P. Bordreuil, « Charges et fonctions en Syrie-Palestine d'après quelques sceaux ouest sémitiques du second et du première millenaire » in *CRAIBL* 1986, pp. 290-308 ; pp. 305-307.

<sup>37</sup> Cfr. la recensione di A.Joffe, a R. Deutsch, *Messages of the Past: Hebrew Bullae from the Time of Isaiah through the Destruction of the First Temple*, Tel Aviv 1999, in *JNES* 62 (2003), pp. 119-124.

<sup>38</sup> P. Sacchi, «Re Vassalli o governatori. Una discussione», *Hen* 23 (2001), pp. 147-152.

<sup>39</sup> G. Garbini, *Storia e ideologia dell'Israele Antico*, Paideia, Brescia 1986, pp. 78-79 ritiene che già Sedecia fosse un reggente o un governatore, poiché per i neobabilonesi Geconia era ancora il re.

<sup>40</sup> J.H. Hayes – J.M. Miller, *A History of Ancient Israel and Judah*, SCM Press, London 1986, pp. 426 ipotizzano invece che queste donne sarebbero le figlie stesse di Godolia: la redazione si sarebbe rifiutata qui e nel caso della titolatura di Ismaele – definito semplicemente «uno dei grandi del re» - di riconoscere a Godolia il titolo di re, ma la loro ricostruzione appare poco verosimile per ragioni legate alla storia del testo.

<sup>41</sup> N. Lohfink, «Die Gattung der 'historischen Kurzgeschichte», pp. 334-336 e n. 46.

<sup>42</sup> P.R. Ackroyd, *The Chronicler in His Age*, (JSOT SS 101 ), Sheffield 1991, pp. 91-94.

<sup>43</sup> Questa espressione indicava in Gen 41,46 la posizione di Giuseppe di fronte al faraone e in 1 Sam 16,21.22 il rapporto fra Saul e Davide

<sup>44</sup> O. Lipschits, «Nebuchadrezzar's Policy», p. 475 vede in questo accenno la capacità di percepire delle imposte.

<sup>45</sup> M. Liverani *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 211-214

---

<sup>46</sup> Di questi capi militari sappiamo poco: Azania, possessore del sigillo scoperto a Tell en Nasbeh che recita *ly'znyhw 'bd hmlk*, è identificato con Jazania il maacatita (2 Re 25,23) e sarebbe stato un funzionario dello stesso Godolia, rafforzandone le prerogative reali.

<sup>47</sup> R. Albertz, *A History of Israelite Religion in the Old Testament Period Volume 1: From the Beginnings to the End of the Monarchy*. Westminster/John Knox Press, Louisville Kent. 1994. pp. 241-242; cfr. anche Id., *Die Exilszeit: 6. Jahrhundert v. Chr.*, pp. 81-84.

<sup>48</sup> Il verbo *yāšab* può indicare il semplice abitare in un luogo, ma anche il sedere su un trono cioè il regnare.

<sup>49</sup> J.R. Zorn, «An Inner and Outer Gate Complex at Tell en Nasbeh», in *BASOR* 307 (1997), pp. 53-66; Id. « Mizpah. Newly Discovered Stratum Reveal Judah's Other Capital», in *BAR* 23/5 (1997), pp. 28-38.66.

<sup>50</sup> E. Stern, *The Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period*, p. 235.

<sup>51</sup> J.R. Zorn, «The *m(w)sh* Stamp Impressions and the Neo-Babylonian Period», in *IEJ* 44 (1994), pp. 161-182.

<sup>52</sup> J. H. Graham, «Vinedressers and Plowmen 2 Kings and Jeremiah 52,16», in *BA* 47 (1984), pp. 55-58.

<sup>53</sup> A. Lemaire, «Nabonidus in Arabia and Judah in Neo-Babylonian Period», in O. Lipschits e J. Blenkinsopp (eds), *Judah and the Judaeans in the Neo-Babylonian Period*, pp. 285-298 basa la sua ipotesi su un migliaio di ostraca aramaici provenienti dalla Giudea meridionale, da Edom e sulla successiva presenza dello stesso Nabunaid nell'oasi di Teima (Ringrazio il prof. Lemaire per avermi messo gentilmente a disposizione un estratto di questo importante studio).

<sup>54</sup> E.-M. Laperrousaz, «L'etendue de Jérusalem a l'époque perse», in E.-M. Laperrousaz (a cura di), *La Palestine a l'époque perse*, Les Editions du Cerf, Paris 1994, pp. 123-124, riprendendo un giudizio di L.-H. Vincent, nota che le tecniche poliorcetiche non erano così sviluppate da provocare la distruzione integrale delle mura della città assediata ma soltanto delle brecce facilmente riparabili.

<sup>55</sup> M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, p. 213 per la Giudea e pp. 254-255 per il vicino Oriente antico

<sup>56</sup> G. Buccellati, «Gli Israeliti e l'esilio», pp. 119 ss. Così anche R. Albertz, *A History of Israelite Religion in the Old Testament Period*, pp. 371-373.

<sup>57</sup> J. Blenkinsopp, «The Judaeans Priesthood during the Neo-Babylonian and Achaemenid Period. *An Hypothetical Reconstruction*», in *CBQ* 60/1 (1998), pp. 25-43 rileva che i racconti piuttosto recenti di Gdc 20-21 ruotano intorno a Mizpa. Cfr. anche J.M. Miller and J.H. Hayes, *A History of Ancient Israel and Judah*, pp. 426.

<sup>58</sup> M. Liverani, «L'histoire de Joas» in *VT* 24 (1974), pp. 438-453.

<sup>59</sup> R.P. Carroll, *Jeremiah*, p. 869. R.P. Carroll, *From Chaos to Covenant*, p. 232.

<sup>60</sup> J. Lindsay, «The Babylonian Kings and Edom, 605-550 B.C.», in *PEQ* 108 (1976), p. 27 n. 30 con bibliografia rileva che altrimenti il motivo della terza deportazione sarebbe inspiegabile. Cfr. anche R. Albertz, *Die Exilzeit*, p. 83 n. 157; Id., «The Thwarted Restoration» in R. Albertz and B. Becking (ed) *Yahwism after the Exile. Perspectives on the Israelite Religion in the Persian Era*, (STAR 5), Van Gorcum 2003, p. 5 n. 18.

<sup>61</sup> Lo stilema «ma nel settimo mese» potrebbe avere un significato più retorico che reale, dal momento che il numero sette seguito dall'indicazione dell'anno o del mese indica spesso più il rovesciamento di una situazione che una data precisa: cfr. M. Liverani, «Ma nel settimo anno...», *Studi sull'Oriente e la Bibbia offerti a P. Giovanni Rinaldi*, Genova 1967, pp. 49-53.

<sup>62</sup> Su Ammon e più in generale sulla Transgiordania fra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., cfr. A. Lemaire, «Populations et territoires de Palestine all'èpoque perse», *Transéuphratene* 3 (1990), pp. 31-74. *Dagli* scavi di Tell 'el Umeri in Transgiordania proviene una bulla che reca l'iscrizione *lmlkmwr 'bd b'ly* e che conferma l'esistenza del Ba'alīs, re di Ammon, citato in Ger 40,13

<sup>63</sup> R. Albertz, «The Thwarted Restoration», p.5 ritiene che Nabucadrezzar avrebbe punito Geconia per il gesto compiuto da Ismaele, anche se considera altamente improbabile che il re ne fosse stato

---

l'ispiratore.

<sup>64</sup> Cfr. A. Ammassari, «Un antecedente biblico del terrorismo» in *BeO* 28 (1978), pp. 241-244.

<sup>65</sup> Su Zorobabele rimando a P. Sacchi, «L'esilio e la fine della monarchia davidica» in *Hen* 11 (1989), pp. 131-148 e F. Bianchi, «Zorobabele re di Giuda», in *Hen* 13 (1993), pp. 113-150 che hanno aperto una pista di ricerca assai battuta, come dimostra lo stato dell'arte censito da M.S. Boda, *Haggai and Zechariah Research. A Bibliographical Survey*, Deo, Leiden 2003.

<sup>66</sup> Cfr. P. Sacchi, *ibidem*.

<sup>67</sup> M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, 254-255 desume da ANET 307-308 la presenza di governatori per la bassa Mesopotamia, di re vassalli della costa mediterranea, di funzionari di rango minore per gli altri territori. Cfr. anche D. Vanderhooft, «New Evidence Pertaining to the Transition from Neo-Babylonian to achamenid Administration in Palestine», in Alertz and Becking, *Yahwism*, pp. 219-235 per una presentazione del sistema amministrativo neobabilonese.

<sup>68</sup> N. Avigad, *Bullae and Seals from a Post-Exilic Judaeon Archive*, (Qedem 4), Jerusalem 1976.

<sup>69</sup> G. Garbini, «Nuovi documenti epigrafici della Palestina», in *Hen* 1 (1979), pp. 396-440.

<sup>70</sup> F. Bianchi, «I superstiti della deportazione sono là nella provincia» (*Neemia* 1,2) 2. *Ricerche epigrafiche sulla Giudea in età neobabilonese ed achemenide* (586-445 a.C.), (AION 76), Napoli 1993, pp. 39-46. La recente scoperta in Israele di un moderno *atelier* in grado di realizzare e vendere sul mercato antiquario iscrizioni e sigilli falsi dovrebbe portare ad un riesame di tutta la questione.

<sup>71</sup> M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, p. 217. Quest'ipotesi fu sostenuta da A. Alt e mantiene il suo valore nonostante le critiche rivolte dopo la pubblicazione dei reperti citati alla nota 68 soprattutto da studiosi poco attenti ai problemi epigrafici: cfr. sulla questione F. Bianchi, *ibidem*, pp. 67-72.

<sup>72</sup> Per quest'interpretazione dell'anno giubilare, cfr. F. Bianchi, «Il giubileo nei testi biblici e post-biblici» in M. Zappella (ed.), *Le origini degli anni giubilari*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 75-138 che ci sembra nella sostanza ancora preferibile al tentativo compiuto, per esempio, da J. Bergma, «The Jubilee: A Post-Exilic Priestly Attempt to Reclaim Lands?», in *Bib* 84 (2003), pp. 225-246 di proiettare le origini dell'anno giubilare a un passato storicamente indistinto.

<sup>73</sup> Cfr. la voce «Fast of Gedaliah» in J. Neusner e W. Scott Green (eds.), *Dictionary of Judaism in Biblical Period. 450 B.C.E to 600 C.E.*, Hendrickson Publishers, Peabody Mass. 1999, p.244.

<sup>74</sup> C. Begg, «The Gedaliah's Episode and Its Sequel in Josephus», in *JSP* 12 (1994), pp. 21-46.